

**LA POLEMICA. Botta e risposta con il Governatore dopo la firma della nuova ordinanza**

## I medici di base a Zaia «Nessuno ci ha obbligato»

**Frapporti di Fimmg: «Non abbiamo tamponi e dispositivi di protezione»**

**CAMILLA FERRO**

---

Non sono piaciuti, ai medici di famiglia veronesi, i toni con cui il presidente della Regione Luca Zaia ieri ha annunciato «l'obbligatorietà» per tutti i 3.150 del Veneto di fare i tamponi rapidi ai propri assistiti con tanto di «sanzione» a chi si rifiutasse. «Toni scorretti, messaggio fuorviante», replicano. E a rappresentare il malcontento dei 570 colleghi di Verona e provincia interviene Guglielmo Frapporti, segretario provinciale della Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale): «Siamo davvero dispiaciuti», spiega, «perché questo tipo di comunicazione non va bene, non corrisponde a verità, crea solo confusione nella gente in un momento in cui, invece, c'è bisogno di chiarezza e punti fermi. Non può essere che passiamo per quelli a cui viene ordinato dall'alto di fare i tamponi Covid quando invece, al tavolo della contrattazione nazionale, abbiamo sottoscritto l'intesa dando noi per primi la disponibilità. Nessun diktat, quindi, della Regione, nessun obbligo, nessuna coercizione». Ancora più chiaro: «Non si tratta di una precettazione ma di un accordo condiviso da Fimmg con il Governo e le Regioni. E ribadisco che l'obbligatorietà non è stabilita dal presidente Zaia, che pure ha ritenuto di dare al provvedimento il carattere di ordinanza, ma da un impegno preciso che integra i compiti del medico di famiglia previsti dal nostro Accordo Collettivo Nazionale e da un "protocollo di intesa" tra Regione Veneto e sindacati approvato il 31 ottobre». Frapporti ha un grande timore: «Adesso, con il messaggio sbagliato dato sui giornali, abbiamo la fondata preoccupazione di venire inondati di richieste improprie da parte dei cittadini, in un momento in cui siamo carichi di lavoro per i vaccini influenzali: abbiamo ciascuno circa 540 assistiti da sottoporre a profilassi, non possiamo anche perdere tempo a spiegare alla gente che non può pretendere il test Covid!». E poi, a riprova che la categoria ha condiviso il progetto, Frapporti ricorda che «diversi medici veronesi hanno già iniziato a fare i tamponi in modo volontario: c'è stato infatti un accordo tra l'Ulss 9 e le Medicine di gruppo integrate del Distretto 3 per testare l'impegno aggiuntivo e le procedure di sicurezza». Tornando a chiarire i punti più importanti del protocollo, Frapporti spiega che «noi medici di Mmg faremo i tamponi rapidi, su prenotazione, nel nostro studio o, se inadeguato, in strutture rese disponibili dall'Ulss o dai Comuni, a pazienti asintomatici "contatto stretto" di positivi (individuati da noi stessi o segnalati dal Dipartimento di Prevenzione) e ai soggetti sospetti di infezione. Solo noi del Veneto abbiamo sottoscritto impegni aggiuntivi (alla faccia dell'obbligatorietà!) per facilitare l'individuazione dei contatti e le certificazioni, alleggerendo i compiti del Sisp». Quando si inizia? «Non questa settimana», Frapporti smentisce la Regione, «semplicemente perché non abbiamo ricevuto i tamponi e i dispositivi di protezione individuale, poi perché non è attivo il portale regionale per le certificazioni e perché il 45% di noi lavora da solo in studi inadeguati a garantire la sicurezza. In questi casi è prevista la collaborazione di Ulss e Comuni ma ancora non s'è fatto sentire nessuno. Insomma», conclude Frapporti, «davanti al nostro sforzo dispiacciono i toni muscolari con i quali è stata presentata l'iniziativa. E' ingrato e poco rispettoso verso chi, in Veneto, ha avuto più di 50 colleghi infetti e un collega morto».